

LUIGI RUSSO

LETTERA DI FRANCESCO DANIELE A GIOVANNI PAOLO SCHULTESIUS (1809)

In questo saggio pubblichiamo una breve, ma significativa lettera inedita, ritrovata nella Biblioteca Universitaria di Pisa, di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius, pastore luterano, compositore e pianista tedesco che visse a Livorno e fu segretario della classe delle belle arti dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed arti. Nelle sue brevi affermazioni il Daniele non mostra alcuna remora ad esprimere il suo pensiero sullo stato del lingua italiana e l'influsso straniero sul nefasto influsso del dominio straniero e di quello francese in particolare.

1. Vita e opere di Francesco Daniele

Il Daniele nacque a San Clemente, casale di Caserta, l'11 aprile del 1740 da Domenico e Vittoria de Angelis in una famiglia agiata che gli consentì un'ottima educazione. Fu avviato agli studi dal dotto sacerdote Giuseppe Maddaloni e poi dall'amico di famiglia Marco Mondo di Capodrise, noto latinista, epigrafista e giureconsulto. Quest'ultimo convinse il padre Domenico ad inviare Francesco in Napoli per consentirgli una degna e adeguata formazione ed assecondare la sua precoce passione per lo studio.

Nella capitale studiò filosofia, oratoria, giurisprudenza, frequentò i circoli accademici, diventando amico di diversi letterati della città, fra essi si ricordano Antonio Genovesi, Giuseppe Cirillo, Matteo Egizio, Giuseppe Di Gennaro, il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi ed altri¹. Incoraggiato da questi, curò l'edizione delle opere di Antonio Tilesio, cui premise una epistola dedicatoria ed una biografia dello stesso in latino (Antonii Thylessii Consentini, *Opera*, Neapoli 1762). Grazie a quest'opera ottenne l'attenzione degli intellettuali e dei giornali letterari del tempo, non solo napoletani. Dopo la morte del suo maestro (marzo 1761) progettò l'edizione di una raccolta degli opuscoli del suo primo maestro (*Opuscoli di Marco Mondo*, Napoli 1763). Approfondì gli studi letterari e filologici e raccolse e ripubblicò, sette orazioni latine già stampate separatamente e divenute rarissime del Vico².

Dopo aver intrapreso, anche con qualche successo, la carriera forense, in seguito alla morte del padre e di uno zio, dovette abbandonare Napoli e far ritorno a San Clemente per provvedere alla gestione degli affari di famiglia. In questo periodo si dedicò interamente alla lettura dei classici e alla ricerca di fonti letterarie e documentarie interessanti la storia del suo paese, raccogliendo nella sua casa una ricca collezione di iscrizioni, vasi, pitture e medaglie provenienti dai vicini luoghi della Campania³.

Progettò un'opera erudita sull'esatta ubicazione delle Forche Caudine e, in compagnia del generale inglese Melville, e grazie anche al fratello Giuseppe, visitò più volte i luoghi della regione per condurre ricognizioni dirette sulle località descritte dai geografi classici individuando, infine, nella valle d'Arpaia, in contrasto con le localizzazioni precedentemente proposte da studiosi e geografi moderni, il sito più probabile per caratteristiche geografiche e possibilità militari.

Nel 1773 pubblicò, con il falso nome di Crescenzo Esperti, due lettere in cui esaminava

¹ S. DELLE CHIAIE, *Necrologia de' socj ordinari cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo III, Napoli, 1822, pp. 23-24.

² IOANNIS BAPTISTAE VICI, *Latinae Orationes nunc primum collectae*, a cura di F. DANIELE, Neapoli, 1766.

³ C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in avanti DBI)*, vol. XXXII, Roma, 1986, p. 595.

alcune inesattezze contenute in un'opera, allora apparsa, sulle origini e la storia di Caserta⁴.

In questi anni trascorsi a San Clemente il Daniele mantenne stretti i contatti con i letterati napoletani ed altri intellettuali italiani, intrattenendo continue relazioni epistolari con gli studiosi stranieri che spesso accompagnava nei loro viaggi in Campania.

Richiamato a Napoli, per volere del marchese Domenico Caracciolo, fu nominato ufficiale della regia segreteria di Stato. Per primo ideò un'organica raccolta delle leggi e dei diplomi di Federico II di Svevia, il cui prospetto, esaminato per ordine del sovrano dalla Camera di Santa Chiara, gli valse, nell'agosto del 1778, la nomina a «regio istoriografo», carica prima di lui conseguita da Giovan Battista Vico e da monsignor Assemani, ed un sussidio mensile di 50 ducati con l'obbligo di presentare ogni anno alla Real Camera un volume dell'opera. Nello stesso anno il Daniele, grazie al generoso aiuto del conte di Wilzeck, ambasciatore di Vienna alla corte napoletana, pubblicò la dissertazione sulle Forche Caudine (*Le Forche Caudine illustrate*, Napoli 1778).

L'opera fu considerata «come un modello, come un'opera classica, sia per il sapere, sia per lo stile, sia per l'esecuzione» e gli valse l'iscrizione all'Accademia della Crusca, comunicatagli il 6 gennaio 1779 dal segretario marchese Alemanni. Nello stesso anno fu nominato censore delle memorie presentate nella terza e quarta classe dell'Accademia di scienze e di belle lettere promossa da Ferdinando IV per raccogliervi i migliori ingegni della Napoli del tempo⁵. E quando, l'anno successivo, si trattò di dar vita ad una pubblica biblioteca, il Daniele fu preposto ai lavori di sistemazione della "Raccolta Farnesiana" portata, nel 1734, da Parma a Napoli da Carlo di Borbone. In questi anni, per incarico della Real Camera, il D. si dedicò ad illustrare i sepolcri dei re della monarchia siciliana scoperti durante lavori di riattazione del duomo di Palermo e nel 1783 si recò in questa città per visitare archivi e biblioteche. La pubblicazione apparve nel 1784 e fu la prima opera da lui dedicata a Federico II⁶.

Il padre minore conventuale Guglielmo della Valle scrisse al Daniele a proposito del suo museo privato: «Sono pochi i giorni, nei quali io mi sovvenga di quell'ore beate, che passai con esso Voi nel vostro Romitorio di S. Clemente, che pare l'Albergo delle Muse.»⁷

Nel 1786, per interessamento del marchese di Breme, ministro sabauda a Napoli, curò, per i tipi bodoniani, la prefazione dell'edizione, in cinquantasei esemplari, degli amori di Dafni e Cloe nella versione italiana di Annibal Caro, il cui manoscritto, proveniente dalla Biblioteca Farnesiana, era da lui posseduto⁸.

Il volumetto, prezioso contributo all'arte tipografica, fu ricordato nelle *Memorie* del conte Orloff come «*le don le plus précieux qu'il fit à la république des lettres*». Dopo la morte di padre P. M. Paciaudi (1785), succeduto a questo nella carica di storiografo dell'Ordine gerosolimitano, il

⁴ F. DANIELE, *Crescenzo Esperti Sacerdote Casertano al Signor Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773; si riportano due recenti contributi che portano allo "smascheramento" Daniele / Esperti, grazie ai documenti di archivio (che attestano il cognome Di Spierto nel XVIII secolo) e all'analisi in dettaglio di tutta la polemica Simeoni-Esperti: P. DI LORENZO, *Introduzione al volume "Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta"*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Pacifico, Caserta, 2016, 978-88-902886-7-8, pp. VII – XXXVIII; P. DI LORENZO – I. VALDELLI, *Note biografiche e bibliografiche, prefazione e introduzione al volume "Don Crescenzo Esperti: Memorie Storiche di Caserta"*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. COPPOLA, Pacifico, Caserta, 2014, ISBN 9788890288661, pp. VII – XXXIII; da ricordare che sulla questione erano intervenuti anche Guadagno e Gentile, ma senza porre elementi definitivi: G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele in Caserta: nuove attribuzioni*, «Epigraphica», 1984, n. 46, pp. 185-194; A. GENTILE, *Una settecentesca epistolomachia topografico-grammaticale fra un erudito sacerdote casertano e D. Gennaro Ignazio Simeoni*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», anno XIV (1994-1995), pp. 9-40.

⁵ CASSANI, cit., p. 596 e ss.

⁶ F. DANIELE, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*, Napoli, 1784; cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. X, n. 1, aprile 2016 - ISSN 2384-9280.

⁷ G. DELLA VALLE, *Lettere sanesi del padre m. Guglielmo della Valle minore conventuale, socio dell'Accademia di Fossano*, Venezia, 1782, p. 197.

⁸ F. DANIELE, *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe, di Longo Sofista, Tradotti dal Commendator Annibal Caro*, Parma, 1786.

Daniele iniziava una relazione epistolare con Bodoni al quale, nel 1787, invano, chiese di curare una seconda edizione delle *Forche Caudine*. Lo stesso anno, reputato ormai tra i più prestigiosi intellettuali del Regno, fu nominato socio dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV.

Avrebbe dovuto curare la pubblicazione delle memorie sulle antichità di Ercolano e Pompei ma le vicende politiche del 1799 ne sospesero ogni attività. Alla stessa data si interruppe bruscamente la fortuna accademica del Daniele che, nonostante non avesse preso parte agli avvenimenti della Repubblica, pure era unito, per consuetudine di studio e vincoli d'amicizia, a quegli uomini di pensiero - tra i quali Vincenzo Cuoco - che della Repubblica seguirono le sorti. Così nell'atmosfera di denunce e di sospetti che fece seguito alla restaurazione borbonica fu privato delle cariche e degli onori conseguiti e tornò agli studi eruditi.

Nel maggio del 1799 il Daniele fu nominato membro della Commissione legislativa⁹, composta di 25 componenti, fra i quali Giuseppe Capecebatro arcivescovo di Taranto, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Michele Filangieri, Giuseppe Galanti, Raimondo di Gennaro, Gabriele Manthonè, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo de Filippis e Giuseppe Pignatelli¹⁰. Egli però non accettò la nomina perché non ritroviamo alcun suo intervento nelle attività della Commissione.

Il Daniele nel periodo rivoluzionario non aderì direttamente alle idee rivoluzionarie, ma fu colpito dai sospetti borbonici a causa dello zelo con cui aveva difeso alcuni suoi amici per amore della verità e della giustizia. Fu privato dei suoi incarichi di ufficiale della Segreteria di Casa Reale e di «regio istoriografo», onore accordato nel recente passato a Giambattista Vico. Egli, insieme all'amico Carlo Maria Rosini, furono sospettati di collaborazionismo con i rivoluzionari e per diverso tempo furono tenuti in disparte¹¹. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, amico del Daniele, affermò a tal proposito:

«Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificenze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul Pago Erculaneo, prodotto da costui nell'Anfiteatro Campano»¹².

La poetessa e storica capuana Maria Cappuccio sostenne a riguardo: «In Francesco Daniele già affiora una nuova serietà di coscienza morale, una sensibilità umana che si esprime nella difesa dei motivi della Libertà ingiustamente condannati e nella dignitosa sopportazione delle angherie borboniche.»¹³ Egli fu privato di tutte le sue cariche e si ritirò nella sua villa di San Clemente, dove si dedicò prevalentemente agli studi.

Molto probabilmente fu determinante il coinvolgimento del fratello minore Giuseppe nei moti giacobini che portarono al suo arresto nel 1795, insieme al potente Luigi De Medici, reggente della Gran Corte della Vicaria, e alla dura carcerazione in Gaeta, dove rimasero fino al 1798¹⁴.

Giuseppe compose in carcere una *Canzone del cittadino*, composta in stile petrarchesco, che fu segnalata a Prospero de Rosa, dei marchesi di Villarosa, dal cittadino Luca Antonio Biscardi¹⁵. Giuseppe, fratello di Francesco, era nato il 28 agosto 1742, ultimo figlio di Domenico e Maria

⁹ «Monitore Napolitano», 22 Fiorile, anno VII Della libertà (sabato 11 maggio 1799) – Secondo trimestre n. 27; cfr. *Il Monitore Napolitano: 1799*, a cura di M. BATTAGLINI, Napoli, 1974, p. 557; E. DE FONSECA PIMENTEL, *Il Monitore repubblicano del 1799*, a cura di B. CROCE, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 132.

¹⁰ «Il Vero Repubblicano», I, 25 Germile 1799; «Monitore Napolitano», 27 Germile anno VII della Libertà, n. 20, martedì 10 Aprile 1799; *Leggi, atti, proclami ed altri documenti della Repubblica Napolitana, 1798-1799*, a cura di M. BATTAGLINI, Di Mauro, Napoli, 2000, p. 364 ss; *Il Monitore napolitano: 1799*, cit., pp. 455 ss.

¹¹ *Da Ercolano all'Egitto: ricerche varie di papirologia*, vol. V, a cura di M. CAPASSO, Congedo, Galatina, 2000, p. 32.

¹² *Lettere indiritte al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, a cura di M. TARSIA Napoli, 1844, p. 137.

¹³ M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal medioevo al risorgimento*, Salafia, Capua, 1972, pp. 75-76.

¹⁴ F. GRILLO, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Pellegrini, Cosenza, 1972, p. 52 ss; R. DE LORENZO, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma, 2001, p. 28.

¹⁵ G. DANIELE, *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, Orsini, Napoli, 1799.

Vittoria de Angelis¹⁶.

Dotato anch'egli di ingegno e cultura, poeta, cultore di storia e di archeologia; fu alfiere del «Reggimento d'Infanteria di Agrigento [...] nel 1771 ottenne la Cattedra di Lettore di Storia nella nuova Accademia militare, dove vi ha recitata un'orazione molto erudita, e con grand'applauso.»¹⁷ Nel 1778 è citato da Lorenzo Giustiniani come tenente per le sue opere poetiche¹⁸.

Egli sposò in Napoli Rosalia Barbapiccola, probabilmente parente della filosofa e poetessa Giuseppa Eleonora Barbapiccola (1700-1740), frequentatrice del circolo culturale di Giambattista Vico¹⁹. Da tale matrimonio nacque a Napoli il 28 febbraio 1779 il figlio Domenico, che fu battezzato nel medesimo giorno nella Chiesa di S. Maria della Catena in S. Lucia a Mare col nome Domenico Salvatore, Francesco Saverio, Giuseppe, Alessandro Giorgio. In tale atto Giuseppe fu descritto come «Alfiere del Reg[imen]to d'Agrigento, e Professore di Scienze nell'Accademia del Battaglione Real Ferdinando»²⁰.

In San Clemente Francesco si dedicò in questi anni allo studio delle monete capuane e il frutto di tale diuturna applicazione fu l'opera *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari*, stampata in Napoli nel 1802, che riscosse un'approvazione unanime da parte degli uomini di lettere e di cultura. In essa pubblicò 22 monete antiche capuane, tra le quali 6 inedite, ritrovate dall'autore e conteneva, altresì, un suo *Discorso di Giove, Diana, ed Ercole presso i Campani* e il *Comentario Latino* del celebre Mazzocchi sul *Marmo del Pago Ercolano*²¹.

Quest'opera fu molto apprezzata da studiosi ed uomini di cultura dell'epoca per la maestria con cui riprodusse le monete. La raccolta numismatica, dedicata al gesuita latinista Vito Giovenazzi, è stata considerata da molti un pietra miliare riuscendo a contemperare lo spirito della tradizione, seguendo la metodologia degli antiquari precedenti, con le istanze illuministiche²².

Grazie a tale pubblicazione, in cui aveva fornito anche importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza dalla madre capuana Vittoria de Angelis, Francesco riuscì ad ottenere la cittadinanza onoraria di Capua²³.

Egli ristampò inoltre la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de' Petri, inserendovi la biografia dell'autore. Il cardinale Stefano Borgia e Giovanni Marini gli scrissero a tal riguardo: «Voi fate divenir grandioso, ed importante qualunque argomento vi ponete fra mano, e tutto è per voi scritto con somma eleganza e venustà»²⁴.

A San Clemente il Daniele, «dottissimo segretario dell'Accademia Ercolanese e regio istoriografo», collezionava in un autentico «parnaso», una notevole quantità di antiche lapidi, vasi

¹⁶ N. CIAMPITTO, *Francisco Danielio*, Napoli, 1807; in essa è riportata la lapide dettata dal fratello Francesco e da essa si rilevano le date di nascita e morte; la data di morte di Giuseppe trova riscontro nell'opuscolo del nipote Domenico: D. Daniele, *Per le faustissime nozze con D. Eleonora Monsolino*. Stanze, Napoli, 1809, p. 9; cfr. DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

¹⁷ C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli, 1773, p. 318.

¹⁸ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico – ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 247.

¹⁹ E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli, 1782, pp. 26-27; P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, tomo II, Parigi, 1835, p. 100; M. SANNA, *Un'amicizia alla luce del cartesianesimo. Giuseppa Eleonora Barbapiccola e Luisa Vico*, in *Donne filosofia e cultura nel Seicento*, CNR, Roma, 1999.

²⁰ Copia atto di battesimo di Domenico del 28 febbraio 1779, datata 24 novembre 1809 in Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNA), Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81; la copia fu redatta dal parroco don Nicola Mazzella; Domenico fu «tenuto al sacro fonte da don Pasquale d'Aprile, e per esso per procura dalla Sig.a D. Violante Barbapiccola, e Giovanna Marica ostetrica».

²¹ *Necrologia Cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento*, cit., pp. 338-339.

²² Cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Francesco Daniele: erudito versatile ed illuminato*, «Annali del Museo Campano di Capua», anno II, 2005, p. 93, a cura di G. CENTORE - P. ARGENZIANO, Capua, 2000.

²³ Cfr. S. GAROFANO VENOSTA, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Capua, 1967; CAPPUCCIO, cit., p. 75.

²⁴ IVI, p. 339.

etruschi, medaglie ed altri reperti antichi²⁵.

Alla sua morte furono inventariate «226 iscrizioni latine e greche»²⁶, acquistate poi per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite poi al museo napoletano, attuale Museo Archeologico Nazionale.

L'epigrafia era divenuta, col tempo, una delle maggiori sue occupazioni, infatti, egli non si limitò soltanto a collezionare epigrafi, ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di questo genere letterario. La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua dimora di San Clemente sia per visionare le sue collezioni sia per incontrarlo e parlare con lui. Egli avrebbe desiderato realizzare una pubblicazione della sua collezione di iscrizioni, come scrisse nel 1803 a Giovanni Battista Vermiglioli:

«L'epigrafia ha formato la mia passione dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei pubblicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza».²⁷

Con l'avvento sul trono di Napoli di Giuseppe Napoleone fu inaugurata una politica di coinvolgimento delle migliori energie intellettuali della Nazione napoletana, molte delle quali erano state allontanate o isolate. Francesco Daniele in forza del largo credito goduto nella "Repubblica delle Lettere" (socio di numerose accademie italiane e straniere) e per la sua apprezzata erudizione negli studi, fu reintegrato nella carica di storiografo del regno²⁸.

Nel corso del 1806 gli fu concessa da Giuseppe Bonaparte una pensione sul Decanato di Capua; il 2 febbraio 1807 riottenne la nomina di regio bibliotecario e il 18 marzo riacquistò la carica di segretario della risorta Accademia di storia e di antichità²⁹, subentrando poi al marchese Francesco Orlando come direttore della Stamperia Reale³⁰. Il Daniele stesso ricordava i nuovi ed inattesi incarichi in una lettera spedita al Courier a Foggia:

«Io me ne stava in Caserta [...] quando venni chiamato in Napoli, perché il Re mi avea nominato suo privato bibliotecario, che in sostanza è un titolo di onore per darmi centocinquanta ducati il mese. Posteriormente Sua Maestà ha ristaurata l'Accademia Ercolanese con una piccola variazione, chiamandola Reale Accademia d'Istoria e di Antichità, ed ha nominato me per segretario perpetuo, e finalmente m'ha dato la direzione della reale Stamperia. Sin ad ora né per l'Accademia né per la Stamperia mi veggio fatto assegnamento alcuno, ma sento che vorranno darmi altri cento ducati. Il Re poi ha avuto la degnazione di chiamarmi due volte al palazzo, e di trattarsi meco lungamente in una conversazione letteraria; ed avendomi qualche volta veduto in circolo mi ha fatto mille distinzioni. Non potete immaginarvi in un paese sciocco come questo, quanto si sia ragionato sopra di me, e quanti ossequi vada alla giornata ricevendo da questi stessi che altra volta mi hanno guardato con disdegno»³¹.

In occasione dell'inaugurazione della Reale Accademia, alla quale era stato assegnato un locale nel Real Museo³², egli pronunciò il discorso di apertura:

«Dono inaspettato, ma dono ben degno è questo della provvida mente di V[ostra] M[ae]stà; la qual in mezzo alle gravi cure del Regno, si è rivolta a promuovere ed a proteggere le scienze e le arti loro ancelle, con tanta generosità e con tale grandezza di animo; che rare volte o non mi fu visto essere stata la real mano larga di così certi premi, e di così ricche

²⁵ V. TROMBETTA, *Storia e culture delle Biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli, 2002, p. 73.

²⁶ TESCIONE, cit., p. 30.

²⁷ Ivi, p. 31; per il rapporto fra il Daniele e il Vermiglioli cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli con quattro decadi di lettere inedite di alcuni letterati italiani*, Perugia, 1825, pp. 97 e 203.

²⁸ AS NA, Decreti originali, fascio 5, f. 5; cfr. V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 141.

²⁹ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, II edizione, tomo I, Napoli, 1813, p. 142.

³⁰ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 142.

³¹ P. L. COURIER, *Euvres complètes, introduction, notes et bibliographie par M. Allen*, Gallimard, Paris, 1951, p. 1010, n. LVIII; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 142.

³² *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 192; decreto 4 maggio 1807.

mercedi versate in seno de' cultori di ogni maniera di sapere. Testimone illustre siane alla presente ed alle future età questa nostra Accademia sotto l'immediata Real protezione della M[aestà] V[ostra] fondata; onde i dimessi animi della letterata gente, da quell'oblio, in cui aveva gittati la malagevolezza de' trascorsi tempi, ragion hanno di alzarsi a non mentita speranza di sorte migliore»³³.

La sua nomina a segretario perpetuo della Reale Accademia di storia e di antichità, carica già detenuta prima dei fatti del 1799, fu salutata con approvazione da molti intellettuali ed uomini di cultura, ma non mancarono voci discordanti, espresse in seguito, come quella di Pietro Napoli Signorelli, che a proposito della scelta dei soci e del segretario affermò nel 1821:

«E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese; e ne fu nominato segretario perpetuo D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni dei socj in illustrarlo»³⁴.

Riguardo alla direzione della Regia Stamperia egli effettuò un primo sopralluogo nello stabilimento affidato alle sue cure e in una lettera inviata al ministro degli Affari Interni il 24 aprile 1807 non nascose sconcerto e sconforto per aver dovuto «con orrore» constatare lo stato di «totale sfacelo» della stamperia, priva dei più elementari strumenti di ordinaria gestione (inventari dei materiali, registri degli ordinativi, conti degli esiti e degli introiti) abbandonata a «scandalose» consuetudini amministrative. Il Daniele riteneva dunque improrogabili interventi di risanamento:

«Eccellenza, avendomi la M[aestà] del Re N[ostro] S[ignore] fatto l'onore di destinarmi direttore della R[eale] Stamperia e volendo io prender conto dello stato attuale di essa, con orrore ho trovato quello stabilimento in totale sfacelo; niuno indice di caratteri, né di rami, né di roba stampata: con conseguenza niuna consegna; amministrazione di otto in diecimila ducati annui senza un razionale, per conseguenza senza conti; un magazzino, che contiene tesori di carta stampata senza custode o magazzinoiere; un fiscale per invigilare agli interessi reali fratello carnale del direttore; ed oltre a ciò impiegato com' ajutante della R[eale] Segreteria di Affari Stranieri, e perciò non ha potuto attendere al suo impiego nella stamperia; niun segretario che tenesse il registro degli ordini, che alla giornata si ricevono e delle rappresentanze che di continuo si fanno. Finalmente persone inutilmente impiegate, e soldi dati a caso, senza ragione. In tali scandalose circostanze, io ho cominciato a formare esatti inventari e dei caratteri e dei rami, e della roba stampata. Ne ho fatto prendere consegna a Berardo Carcani, antico aiutante della stamperia da me ora destinato per Fiscale e cassiere del denaro che si immette»³⁵.

Il Daniele sostenne poi che la pianificazione di qualunque iniziativa editoriale fosse indispensabile e doveva essere subordinata ad un preventivo riordino gestionale e tecnico del polo tipografico, che dietro sua istanza venne disciplinato da uno statuto, che prevedeva: l'assegnamento di un mensile di 100 ducati per il direttore, la nomina di un ricevitore e di un conservatore e di un esattore. Si rimandava a breve la stesura di un regolamento per la direzione e l'amministrazione della Stamperia Reale. Tale regolamento, approvato il 20 maggio 1807 era composto di 16 articoli e riguardava: la scelta delle opere da tirare, la revisione delle attrezzature, l'ammissione di disegnatori e di incisori, l'impiego dei correttori di bozze, l'aggiornata compilazione degli inventari, la gratificazione degli impiegati, il numero delle copie da stampare, la determinazione dei prezzi e la vendita delle stampe, il consuntivo economico, ed altre questioni³⁶.

Nella riorganizzazione complessiva della Stamperia si prevedeva anche all'impianto, mai realizzato, di un Real Gabinetto d'incisione per l'intaglio dei rami, essenziali alla prosecuzione

³³ F. DANIELE, *Parole pronunziate nel solenne aprimento della Real Accademia di Storia e di Antichità il dì XXIII di aprile MDCCCVII*, impresse su foglio volante sicuramente tirato dalla stessa Regia Tipografia; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., pp. 142-143.

³⁴ P. NAPOLI SIGNORELLI, *Note tumultuarie sulle vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 47.

³⁵ AS NA, Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, f. 1897; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 143.

³⁶ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 193. Trombetta, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 144.

delle antichità di Ercolano e per altre eventuali necessità editoriali³⁷. Il Trombetta afferma che il Daniele fu il vero protagonista della vita culturale partenopea di questi anni, insignito delle più prestigiose cariche accademiche³⁸.

Il fratello Giuseppe morì il primo novembre 1807 in Napoli, l'atto di morte fu trascritto dal coadiutore della Parrocchia di S. Anna di Palazzo don Isidoro Gerardi e riporta erroneamente l'età di 63 anni, mentre ne aveva 65; in esso si afferma che fu sepolto in S. Teresella (probabilmente nella Chiesa S. Teresella agli Spagnoli) adiacente alla *Strada Nardones*, in cui era l'abitazione dove era domiciliato³⁹.

In questi anni Francesco Daniele fu l'autore di numerose iscrizioni: due raccolte per le feste e le opere pubbliche intraprese sotto Giuseppe Bonaparte⁴⁰, altre in occasione delle feste fatte per l'arrivo dei sovrani Gioacchino Murat e Carolina⁴¹, altre iscrizioni ai monumenti funebri che si innalzarono al generale Valongue, morto sotto Gaeta, e al colonnello Broyere, trucidato dai masnadieri tra Itri e Fondi, dedicate al ministro dell'Interno monsignor arcivescovo di Taranto⁴².

Nell'opuscolo di Domenico Daniele, figlio di Giuseppe, pubblicato nel 1809 in occasione del matrimonio con donna Eleonora Monsolino, avvenuto nel quartiere San Giuseppe il 7 dicembre del medesimo anno⁴³, questi affermò a due anni di distanza dalla perdita del genitore:

«Il Genitore, a cui la la Parc' avara\ Gli utili giorni a danno altrui recise,\ la di cui morte, e alle Muse amara\ Piansi in flebili accenti in mille guise;\ L'ebbe Marte con se, ma Palla a gara\ Venne col Dio guerriero, e lo conquis;\ Pallade vinse, e al tempio della gloria\ Fè avergli sede, ed immortal memoria. [Nota] D. Giuseppe Daniele per varietà di sapere, e per l'onestà de' costumi da tutti commendatissimo morto con dispiacere di tutti i buoni a' 28 ottobre 1807 all'età di Anni 63. La Repubblica delle Lettere aspetta con impazienza la pubblicazione di molti dotti, e leggiadri Opuscoli del medesimo»⁴⁴.

Probabilmente la morte di Giuseppe avvenne effettivamente il 28 ottobre del 1807 e fu registrata nella parrocchia di Sant'Anna di Palazzo il 1° novembre. Molto più facilmente il coadiutore della parrocchia scambiò la data della morte con quella di registrazione nel libro dei defunti. Il figlio Domenico più difficilmente avrebbe riportato male la data della morte del padre a distanza di soli due anni. Egli nella medesima opera dedicò anche alcuni versi allo zio Francesco e le seguenti parole:

«QUEL, che all'Attica Dea caro è cotanto\ Ornamento, e decor del suo Sebeto,\ Che la Muse al vagir gli furo accanto\ De Numi per giustissimo decreto,\ Che tra Sofi sublimi ha il primo vanto\ Solo a beneficar contento, e lieto\ Che

³⁷ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli*, cit., p. 145; per un approfondimento sulla Stamperia Reale di Napoli si rimanda alle seguenti opere: M. G. CASTELLANO LANZARA, *Mostra bibliografica della Stamperia Reale di Napoli e pompeiana inaugurazione nella Biblioteca Universitaria di Napoli il 13 giugno 1948*, Miccoli, Napoli, 1950; A. GUARINO, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, Firenze, 1980, vol. II, pp. 280-282; F. PETRUCCI NARDELLI, *Note sulla storia della Stamperia Reale di Napoli*, «Il Bibliotecario», n. 9 (1986), pp. 135-152, poi in ID., *Fra stampa e legature*, a cura di C. CARLUCCI, Manziana, 2001, pp. 183-204; A. D'IORIO, *La Stamperia reale dei Borboni di Napoli: origine e consolidamento in Editoria e cultura scientifica a Napoli*, a cura di A. BORRELLI, s.d.; *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, a cura di M. G. MANSI - A. TRAVAGLIONE, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2002, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IX, 3; V. TROMBETTA, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, «Buletin du bibliophile», 2007, pp. 70-102; ID., *La Stamperia Reale di Napoli*, in *Testo e immagini nell'editoria del Settecento*, Atti del convegno internazionale, Roma 26-28 febbraio 2007, a cura di M. SANTORO - V. SESTINI, Serra, Pisa - Roma, 2008, pp. 201-232.

³⁸ TROMBETTA, cit., p. 219.

³⁹ Copia atto di morte della Parrocchia di S. Anna di Palazzo in data 24 novembre 1809, in ASNA, Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81.

⁴⁰ F. DANIELE, *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808; ID., *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808.

⁴¹ ID., *Per le feste fatte all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleone e Carolina*, Napoli, 1808.

⁴² ID., *Inscrizioni da apportarsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al generale Vallongue, morto sotto Gaeta, ed al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi ritornando da Germania, dedicate al Monsignor Arcivescovo di Taranto consigliere di Stato e ministro dell'Interno*, Napoli, 1808.

⁴³ ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Giuseppe, Atti matrimoniali 1809.

⁴⁴ D. DANIELE, cit., p. 9.

all'odio vile non dié mai ricetta\ Pien di maschia virtù la lingua, e 'l petto.
Del gran ZIO dello Sposo io ti favello,\ Che tu a giusta ragion cotando onori,\ E con te lo scarsissimo drappello\ Di que',
che amn Sofia, non già gli onori;\ Or per lodarlo hai già tu desio novello,\ Ma non valgono a ciò vati migliori,\ Sol dei
chiedere al Ciel, che in molti lustri\ La tua Sirena, e 'l mio Parnaso illustri. [Nota] Il Chiarissimo Signor Cavaliere D.
Francesco Daniele, il di cui solo nome vale per un Elogio, alla vastità delle sue rare cognizioni accoppia un cuor
inclinato a favorir gli amici, fra i quali si vanta non esser l'ultimo l'autori di questi versi. Possa egli vivere lunghissimi
Anni per decoro della Napoletana Letteratura»⁴⁵.

In occasione della morte del ministro della Polizia Cristofaro Saliceti nel 1809 il Daniele fu incaricato di comporre le iscrizioni funebri⁴⁶.

Il nipote Domenico Daniele, figlio del fratello Giuseppe, visse con la moglie nella casa di via Nardones al numero 38 con lo zio Francesco. Il 17 marzo 1811 nacque il figlio Giuseppe, che fu registrato all'anagrafe coi seguenti nomi: Giuseppe Maria Francesco di Paola Giovanni Giuseppe della Croce Filippo Neri Francesco di Girolamo Gaetano Luigi Gabriele Francesco Saverio.

Lo zio Francesco accolse con molto entusiasmo la nuova nascita perché, nonostante i suoi tanti impegni e i suoi problemi di salute, si recò col nipote presso l'ufficio dello stato civile del circondario facendo da testimone all'atto di nascita e probabilmente fu l'ispiratore dei tanti nomi attribuiti al nuovo nato⁴⁷.

Il Daniele in una lettera indirizzata al Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, affermava in merito alla sua salute:

«Vi dirò ora della mia salute: essa si mantiene tale da doverne esser io contento, e la dieta lattea mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa mia solitudine nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe, nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum, et cum libellis loquor. Così si esprimeva il giovine Plinio allorché se ne stavo nel suo Laurentino, e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino⁴⁸».

Egli nel 1811 ristampò con molte aggiunte *Le Forche Caudine illustrate*, già pubblicate in Caserta nel 1778. Nel corso del 1812 la salute del Daniele continuò a peggiorare, nonostante qualche segno di miglioramento dopo il ritorno a San Clemente. A questo proposito riportiamo un estratto di una lettera spedita al marchese di Villarosa dell'ottobre 1812:

«Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciato la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione.

Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare.

Qui, avendo recuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f.m. [...] Pregate Dio che la testa mi regga.»⁴⁹.

Nel mese di novembre del 1812 scrisse nuovamente al marchese di Villarosa, un'insolita lettera breve e piena di rimproveri, rabbia e delusione:

«In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio Buono! Dopo tanti anni non mi avete proprio conosciuto, che mi trattate com'uno ch'ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa intus et in cute da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi;

⁴⁵ *Ibidem*, p. 10.

⁴⁶ F. DANIELE, *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristofaro Saliceti, celebrati nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli il dì 29. di dicembre 1809*, Napoli, 1809.

⁴⁷ ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Ferdinando, atti di nascita, a. 1811; nell'atto di nascita Francesco Daniele è registrato come bibliotecario di Sua Maestà e direttore della Stamperia reale.

⁴⁸ TARSIA, cit., p. 140; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 15 maggio 1811.

⁴⁹ *Ibidem*, cit., p. 142; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta 10 ottobre 1812.

plura coram. Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbraccianovi caramente e ripetendovi caramente per sempre. Di Casa il dì 18 di novembre 1812. *Tuus ex asse iratus Daniel.*»⁵⁰.

Il Daniele inviò nel medesimo mese una nuova lettera al marchese e, come nelle precedenti, gli manifestò i soliti ringraziamenti per l'invio di un miele pregiato e di altri graditi dolci. In esse troviamo ancora in ottima forma dal punto di vista mentale:

«Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch'io ho assaggiato questa mattina, e l'ho trovato migliore di quanti e Dsicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell'arte avete a credere. [...] Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favorotimi; e non so come corrispondere a tanta bontà per me, e par che siate unicamente inteso a confondermi in tutte le occasioni. [...] Vi mando una lettera dell'Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiero di Vico nostro. [...]»⁵¹.

Francesco Daniele morì nella sua dimora di San Clemente il 14 novembre 1812 e in seguito fu seppellito nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Centurano di Caserta⁵².

2. Brevi note su Giovanni Paolo Schultesius⁵³

Il destinatario della missiva del Daniele era un ministro ecclesiastico, compositore e pianista tedesco che visse a Livorno e fu segretario della classe delle belle arti dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed arti.

Nacque a Fechheim, vicino Coburgo, nel 1748. Dopo aver studiato al liceo di Coburgo, si laureò a venticinque anni in teologia all'università di Erlangen, dove aveva seguito gli studi di belle lettere e teologia; si trasferì a Livorno e divenne pastore luterano della comunità riformata della città, nota come Congregazione Olandese Alemanna

Le sue orazioni funebri, tradotte dal tedesco, costituirono i primi scritti evangelici in Italia dall'età della Controriforma⁵⁴. Fu pastore della comunità livornese per circa quarant'anni, come il suo analogo Thomas Hall per la comunità anglicana di Livorno; sotto la sua guida si formarono importanti personalità dell'epoca, come il celebre pedagogista Enrico Mayer. Schultesius fu anche prolifico compositore e musicista. Nel 1782 suonò dinanzi ai sovrani di Parma e di Toscana, mentre nel 1807 divenne segretario perpetuo di Belle Arti dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere e Arti.

Alla sua morte fu sepolto nel Giardino degli Olandesi; con la realizzazione del Cimitero della Congregazione Olandese Alemanna e il successivo smantellamento del vecchio giardino, i suoi resti furono traslati nell'ossario del nuovo cimitero⁵⁵.

Fu autore dell'opera *Memoria sopra la musica di chiesa*, pubblicata a Livorno nel 1810 presso lo stampatore Tomaso Masi. In essa lo Schultesius tratta del carattere, spirito e stile della musica sacra.⁵⁶

Egli visse sempre a Livorno, ma ebbe contatti con molti intellettuali italiani, basti ricordare

⁵⁰ IBIDEM, cit., p. 143; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta 18 novembre 1812; probabilmente il 18 novembre è la data dell'arrivo della lettera al marchese perché in quella data il Daniele era già morto.

⁵¹ IBIDEM, cit., pp. 143-144; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta s.d.

⁵² DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

⁵³ Sulla figura dello Schultesius si vedano: G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Napoli, ESI, 1956, pp. 59-61 e soprattutto P. DINI, *Giovanni Paolo Schultesius (1748-1816), pastore luterano a Livorno*, relatore prof. R. Gregoire, tesi di laurea anno accademico 1998-1999, Università di Urbino, Facoltà di Scienze Politiche; *La Congregazione Olandese-Alemanna. Intercultura e protestantesimo nella Livorno delle Nazioni*, a cura di G. PANESSA - M. DEL NISTA, Livorno, 2002.

⁵⁴ P. E. FORNACIARI, *Alle origini dell'insediamento valdese a Livorno (1859-1870): la figura e l'opera di Giovanni Ribetti*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 162 (giu. 1988), pp. 3-26.

⁵⁵ *La Congregazione Olandese-Alemanna*, cit.

⁵⁶ P. LICHTENTHAL, *Dizionario e bibliografia della Musica*, vol. II, Milano, 1826, p. 195.

Ugo Foscolo⁵⁷, Francesco Maria Avellino, Pietro Napoli-Signorelli, Antonio Canova, l'arcivescovo Giuseppe Capececiatti, Agostino Gervasio, Giovanni Paisiello⁵⁸ ed altri⁵⁹.

Fu in corrispondenza con i più celebri professori viventi di musica strumentale e vocale, principalmente italiani e tedeschi e unico suo diporto fu quello di conversare con eruditi, sia toscani che forestieri. Schultesius fu molto probabilmente un massone in contatto non soltanto con la loggia di Livorno, ma con varie logge italiane, grazie ai suoi contatti come segretario dell'Accademia Italiana⁶⁰.

Dopo la scomparsa di quest'uomo 'insigne', essendo cessata l'Accademia Italiana nella quale aveva militato, fu fondata sempre a Livorno, per volontà di Francesco Pistolesi, in omaggio alla sua memoria e alla sua volontà, l'Accademia Labronica di scienze, lettere ed arti⁶¹.

3. Argomenti e contenuto della lettera

Il Daniele scrisse al suo illustre corrispondente da Napoli il 16 ottobre 1809, dopo aver ricevuto una sua lettera il 5 del medesimo mese.

Egli ringraziò lo Schulthesius e si ritenne onorato di ricevere la sua lettera e di aver apprezzato molto le notizie contenute in essa.

Interessanti sono le considerazioni dello studioso casertano in merito all'ardore che lo Schulthesius, così come altri uomini di cultura stranieri, infondeva nello studio della lingua italiana, che faceva vergognare tanti italiani che avevano trascurato la loro nobilissima lingua per correr dietro a quelle che egli ritiene «false bellezze straniere».

Ugo Foscolo, altro corrispondente dello Schultesius, afferma in circostanze diverse a proposito della lingua italiana: «la lingua italiana è un bel metallo che bisogna ripulire dalla *ruggine dell'antichità*, e depurare dalla falsa *lega della moda*; o poscia batterlo genuino in guisa che ognuno possa riceverlo e spenderlo con fiducia; e dargli tal conio che paia nuovo e nondimeno tutti sappiano ravvisarlo»⁶².

Daniele in merito al programma dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti sullo stato della lingua italiana, specialmente quella toscana, afferma causticamente che essa era già nella fase di decadenza e le cause erano l'abbandono della lingua latina e la lettura di libri stranieri, in particolare quelli francesi.

Lo studioso casertano vedeva tale situazione senza alcun rimedio, paragonandola a quanto era avvenuto per la lingua latina in seguito alle dominazioni dei Goti e dei Longobardi; pertanto il dominio straniero in Italia avrebbe portato col tempo alla decadenza della lingua italiana.

Molto interessanti sono le affermazioni del Daniele in merito ai libri francesi e al dominio francese, visto che egli deteneva prestigiose cariche, quali quella di bibliotecario del re e direttore della Stamperia Reale, attribuitegli proprio da sovrani francesi quali Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat.

⁵⁷ Cfr. U. FOSCOLO, *Epistolario*, vol. IV (1812-13), a cura di P. CARLI, Le Monnier, Firenze, 1954, pp. 114 e 116. ID., *Lettere di Ugo Foscolo a G.P. Scultesius non più stampate*, s.l. [Firenze], «Giornale fiorentino "La Gioventù"», vol. II, marzo-aprile 1865.

⁵⁸ I. ZOLESI, *I manoscritti musicali della Biblioteca Universitaria di Pisa. Storia e catalogo*, Libreria musicale italiana Lucca, 1998, p. 29, Lettera di Giovanni Paisiello a Giovanni Paolo Schultesius.

⁵⁹ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PISA (nel seguito BUP), Fondo autografi, Manoscritti Ferrucci, nn. 673, 674 e 675.

⁶⁰ F. CONTI, *La Massoneria a Livorno dal Settecento alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 355.

⁶¹ M.A. MORELLI TIMPANARO, *Archivio Mayer*, conservato presso la Biblioteca della Scuola Normale di Pisa, s.l. (Pisa), 2007, p. 1.

⁶² G. BOBSBOUSE, *Saggio sullo stato attuale della Letteratura italiana*, con note e traduzione dall'inglese di M. PEGNA, Italia, 1825, p. 147; cfr. M.A. TERZOLI, *Foscolo*, Laterza, Bari, 2010.

APPENDICE

1. Lettera di Francesco Daniele a Paolo Schultesius

Di Napoli il dì 16 di Ottobre 1809⁶³

Egregio Sign[or]e

con una sua favor[itissi]ma segnata il dì 5 andante mi son pervenute le notizie di Carlo Luigi Ferrone da lui tradotte ed annotate; e la ringrazio vivamente dell'onore che l'è piaciuto farmi dalla stessa sua lettera e dalle notizie lette ho rilevato con infinito piacere con quanto ardore voi altri forestieri date opera allo studio della bella lingua nostra; la qual cosa non è senza vergogna di noi altri Italiani, i quali p[er] correr dietro a certe false bellezze straniere, abbiamo trascurato, p[er] non dire obliato affatto, il nobilissimo nostro linguaggio nativo.

Quanto al programma della nostra Accademia proposto, cioè di determinare: lo stato presente della lingua italiana specialm[en]te toscana; con indicar le cause, che portar la possano verso la sua decadenza; ed i mezzi più opportuni p[er] impedirlo.

Io me ne sbrigherei in poche parole, dicendo, che lo stato attuale della toscana favella è già nella sua totale decadenza; e che le cagioni prossime di tanto male sieno state l'abbandono della lingua latina, e la lettura de' libri oltramontani specialm[en]te francesi; che q[ue]sto male io lo veggo senza rimedio, poiché il dominio degli stranieri in Italia farà con la lingua nostra q[uel]lo stesso che con la latina fece il dominio de' Goti, e de' Longobardi.

E con ciò mi rimango dichiarandomi p[er] sempre

Di lei egregio signore e collega

Div[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[itor]e
Fran[ces]co Daniele

⁶³ BUP, Fondo autografi, Carteggio Michele Ferrucci, 674; lettera di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius.